

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1879

Ma è col ritornare ai lavori che si avrà la possibilità di pagare le imposte, ovvero dopo che si sarà ottenuto il prodotto dai lavori stessi? È egli possibile che col 1° gennaio 1880, il proprietario che non ha potuto raccogliere nulla in tutto il 1879, abbia nel suo scrigno di che pagare le imposte? È un'irrisione!

È per ciò che noi domandiamo, poichè si vuole non sentire a parlare che soltanto di sospensione, che questa sia prorogata fino al 1880. In caso diverso si risolverebbe, lo ripeto, in uno scherno.

Supponiamo che i mali non si facciano maggiori, che il 1880 sia un anno normale, ma quando saremo a quest'anno i raccolti e la loro conversione in danaro non potranno cominciare che in agosto o in settembre. Vi sono tutte le anticipazioni, tutte le spese di coltivazione, per cui il proprietario ha dovuto contrarre corrispondenti debiti che deve avantitutto rimborsare col raccolto, donde trarrà i denari per le imposte?

Egli è però che quando noi vi domandiamo che le imposte sieno sospese fino al 1880, io credo che il signor ministro delle finanze non potrà a meno di accogliere la nostra domanda. La ripartizione fatta nel 1881 e nel 1882 non è che una piccola dilazione; una dilazione di questa fatta non porta di certo nessun pregiudizio nè aggravio allo Stato, e crediamo però che la misura da noi proposta sarà senza più adottata.

Se voi, signori ministri, provvederete con somme più forti di quelle che avete stanziato in bilancio alle urgenze di quest'anno; se voi provvederete, procurandovi le somme necessarie anche col credito a sistemare definitivamente ed assicurare, per quanto può essere dato ad un'illuminata amministrazione, il regime del Po; se voi redimerete le terre allagate col rendere impossibili i ristagni d'acqua che il difetto di scoli continuamente loro cagiona, voi potrete riacquistare l'affetto delle danneggiate popolazioni.

Non bisogna illudersi, o signori; oggi se voi andaste in quelle località, se voi parlaste con quella gente, vedreste che la condizione delle cose è ben triste.

Pensate, o signori, e pensateci seriamente a quali condizioni può portare la disperazione; fate che questa non sia la condizione in cui abbiano a trovarsi quelle già fertilissime vallate. L'onorevole D'Arco vi ha detto già quali sono le parole, quali sono i concetti, le convinzioni che corrono presso quelle popolazioni; esse credono di essere condannate dal Governo a subire le inondazioni, ed a pagare per gli altri.

Volete voi che questa credenza sia confermata?

Pensiamo ad un peccato, che davvero è tale da far disperare del perdono. E non si otterrà certamente da quelle popolazioni, se non si rimedia. Noi abbiamo nominata (dico noi, perchè in faccia a chi soffre Parlamento e Governo siamo una cosa sola, abbiamo la stessa responsabilità), ma parlando più propriamente, il Ministero ha nominata una Commissione nel 1872 per una inchiesta sulle cause della rotta del Po. Lavorò, studiò e finì col stampare un volume e concludere che la causa della rotta era stata niente altro che una causa chimica; uno scoppio impreveduto ed imprevedibile di gas da secoli raccolti e formati nel terreno torboso, e che avevano aspettato a scoppiare proprio quando il Po era in piena e sopra di essi era stata costruita una coronella.

Ha nominata dopo il Ministero una Commissione tecnica, composta delle primarie celebrità che abbia la scienza idraulica in Italia, e il risultamento avuto sentite quale è stato: la proposta di una somma sopra un piano di massima; un primo rapporto iniziale che aspetta tuttavia il secondo e seguenti. Si è nominata quindi una Commissione parlamentare, e si aspetta ancora la relazione dei suoi studi.

Facciamo che le popolazioni vedano che, se si è sbagliato una volta, si è pronti oggi a riparare colla efficacia e colla speditezza del rimedio. Pensateci; perchè, se voi vi contenterete di questo progetto che ci avete presentato, creerete un male più grave, che non riuscirete mai più a togliere, creerete il malcontento, lo sconforto e peggio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Razzaboni.

**RAZZABONI.** Non avrei mai pensato che, per la prima volta che ho l'onore di parlare qui, mi fosse toccato di farlo sopra un argomento così grave, quale è quello dei danni prodotti da una disastrosa inondazione del Po. Le circostanze e gli effetti dipendenti da questo disastro furono con acconcie parole, che rappresentano tutta la verità, indicati dai miei egregi predecessori; per cui io, sebbene testimone di questa sventura, non mi fermerò a parlare dei danni patiti, della estensione dei terreni inondati, delle popolazioni danneggiate, delle fabbriche sommerse e rovinate; solo mi limiterò a pregare il ministro dei lavori pubblici di proporsi seriamente questa questione del Po; la quale ha un interesse molto più vasto di quello che possa riferirsi agli interessi ed alle necessità delle località, che sono state ora direttamente colpite. L'onorevole D'Arco ha indicati i danni di questa inondazione, che io reputo siano anche più gravi di quelli da lui ricordati. Soltanto avverto che se la rotta accadeva un